

I candidati del Pci, grande novità

Occhetto: molte donne, indipendenti, ambientalisti Tre scelte di fondo

Le donne, gli indipendenti, gli ambientalisti: tre «voci» particolarmente significative nell'elenco dei candidati del Pci alle elezioni del 14-15 giugno. Achille Occhetto, aprendo l'affollatissima conferenza stampa di presentazione, ieri mattina a Botteghe Oscure, illustra i caratteri fondamentali e il valore politico delle liste. Ampio il ricambio della rappresentanza parlamentare.

ROMA. Il Pci candida 125 personalità indipendenti (erano un centinaio nell'83), di cui 84 alla Camera e 41 al Senato. Le donne in lista per l'assemblea dei deputati sono 207, pari al 31 per cento del totale; l'impegno è di portare nel nuovo Parlamento tra le settanta e le ottanta elette, raddoppiando (da sei a dodici) il numero delle senatrici. I giovani della Fgci candidati sono 39, tra cui tredici ragazze. L'età media della lista per Montecitorio è di 42 anni, quella per palazzo Madama è di 53 anni. E il ricambio dei gruppi parlamentari usciti è segnalato da queste cifre: di 109 senatori sono riconfermati 61 (il 56 per cento), mentre non vengono ripresentati 48; di 197 deputati, sono riconfermati 119 (il 60 per cento), mentre non vengono ripresentati 78. Dunque, dei 306 parlamentari della scorsa legislatura sono 180 quelli in lista per il 14 giugno e 126 (pari al 41 per cento) quelli non ricandidati.

Ecco i dati essenziali forniti ai giornalisti da Occhetto, nel corso della conferenza stampa con Natta, cui hanno partecipato Gavino Angius, Giuseppe Chiarante, Livia Turco, Gianni Pellicani e Walter Veltroni.

La preparazione delle liste comuniste, i «significativi successi» raccolti nelle adesioni di rilevanti personalità della politica e della cultura - esordisce Achille Occhetto - si può dire «abbiano già rappresentato, con la forza dell'esempio e dei fatti, con la testimonianza degli uomini più che attraverso astratti concetti, il significato della nostra politica, il valore del nostro impegno, il senso di una proposta». Sono liste che «hanno anche un valore programmatico», insiste Occhetto. Perché «indicano alcuni grandi filoni di intervento, ed esprimono, per la storia di alcune eminenti personalità della sinistra» che hanno aderito come indipendenti, «una garanzia di libertà di opinione e di pluralismo dentro la sinistra».

Liste più aperte, più qualificate, più rappresentative della forza del Pci e dell'area della

cammino della democrazia», e una «sida» lanciata «a tutte le forze democratiche».

Giolitti, Pintor, Arté, Coen, Strehler: sono candidature che - osserva Occhetto - «non vogliono rappresentare una sorta di ritorno alla casa madre». Al contrario, «si propongono come un patrimonio comune, come disponibilità a costruire una sinistra pluralista, fatta di voci diverse». Quindi, «un grande strumento per l'unità, per la circolazione delle idee nella sinistra, e tra comunisti e socialisti».

Altri nomi - come Cederna, Signorino, Tiezzi, Testa e Conti - assicurano «uno stimolo e una garanzia sugli intenti di fondo della nostra politica» per l'ambiente. Si tratta di candidature che delineano «una grande operazione politica», di evidente portata programmatica. Le liste «dicono con chiarezza che il Pci si presenta come la più grande forza ambientalista», raccogliendo candidati che «mantengono un riferimento con il movimento verde e i suoi obiettivi».

Infine, la presenza di Gino Paoli: nessuna concessione alla «politica spettacolo», ma il simbolo di un «impegno programmatico» perché i temi della cultura di massa «trovano adeguata espressione» e «iniziative di riforma» in sede parlamentare. □ Ma.Sa.

Natta: nessun integralismo di partito vogliamo dare impulso a una sinistra pluralista d'alternativa

Con tante personalità di sinistra che si candidano indipendenti nelle liste del Pci, non c'è il rischio - chiede un giornalista - di un «integralismo» comunista? Risponde Alessandro Natta: «Proprio no. Avremmo dato prova di integralismo se avessimo presentato liste chiuse al nostro interno, se ci fossimo proposti come unica forza della sinistra italiana. Invece, questa apertura...».

MARCO SAPPINO

ROMA. Il botta e risposta nella sala stampa di Botteghe Oscure dura più di un'ora. Natta osserva subito che «la necessità e la possibilità di una svolta» trovano oggi nel Pci «un punto di riferimento essenziale». E il contributo alle liste delle personalità indipendenti è proprio in direzione di un'alternativa «alla «idea di una sinistra pluralista». Ma i socialisti - ecco un'altra domanda - vi obiettano: «Se volete il dialogo con noi, dovete risparmiarci una serie di candidature...». Torna il microfono al segretario del Pci: «Noi abbiamo cercato di qualificare le nostre liste nel senso della proposta di alternativa democratica e riformatrice. Abbiamo aperto un discorso verso vari interlocutori. Non credo che nella candidatura di esponenti che provengono o sono stati vicini al Psi - da Giolitti al vecchio Musatti, da Arté a Coen - ci sia un atteggiamento di volontà

polemica o di contrapposizione al Psi. Anzi, l'intento è di «spingere a un'intesa, a un'aggregazione». Senza che si debba «attendere il costruirsi in Italia di un unico partito in cui si ricompongono le forze di sinistra», per poter «dare battaglia».

L'attenzione sui contenuti

«Questo è il tema politico di oggi», insiste Natta. Il Pci ha indicato chiaramente la sua proposta politica, ha tracciato programmi. «Uno dei meriti che i comunisti devono rivendicare» è aver cercato di «riportare l'attenzione sui contenuti». L'alternativa? «Ci rivolgiamo certamente all'area a noi più vicina della sinistra, ma anche a quella laica, compreso il Pri. Pensiamo a un

campo di forze più vasto, e non solo di partiti. Ma non è scontato, oggi, lo schieramento per l'alternativa, né si tratta di sostituire a uno schieramento predeterminato di governo un altro. Noi riteniamo di non poter pensare a un governo con la Dc, è del tutto evidente. Ai laici e al Psi chiediamo, però, di riflettere su questi anni e di dire chiaramente se vogliono tornare al pentapartito».

La presenza così significativa di indipendenti richiama a un giornalista le elezioni del '75 e del '76. Commenta Natta: «L'apertura delle nostre liste è anche un riconoscimento di affidamento nel Pci, una smentita a tutto l'armamentario per cui il Pci avrebbe dovuto essere pregiudizialmente escluso da responsabilità di governo».

Perché non si è ripetuta stavolta la candidatura unitaria, Psi-Pci, di Francesco De Martino? Ecco come risponde Natta: «La situazione politica è un po' diversa da quella dell'83. Non è un mistero che noi eravamo propensi e favorevoli non solo a ripetere l'esperienza, ma ad estenderla. Alcuni candidati delle nostre liste sarebbero stati disponibili o avrebbero auspicato soluzioni di quel tipo. Non è stato possibile. Ci rammarichiamo molto, ma non è dipeso da noi. De Martino certamente saprà essere ancora presente

nella lotta politica». Gli avete offerto una vostra candidatura? «Sapevamo qual era il suo animo, la sua intenzione. Se avesse deciso lui, naturalmente non avremmo avuto alcun motivo per non candidarlo. Ma abbiamo grande rispetto per tutte le scelte, specie se caratterizzate da un impegno e da una volontà politica. Non si tratta - per nessuna di queste personalità - di mestieranti della politica, di chi ha scelto di scendere in campo all'improvviso».

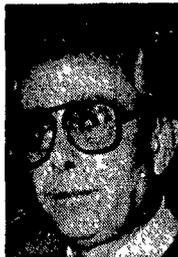
L'incontro stampa offre molti spunti. Sulle candidature femminili interviene Livia Turco: «È stata un'iniziativa, una battaglia condotta prima di tutto dalle donne comuniste. Ma con franchezza devo dire che il gruppo dirigente del partito - come il complesso della nostra base - l'ha condivisa, anche se rimangono zone d'incomprensione. Certo, non è un'operazione indolore, non poteva esserlo. Si tratta di un conflitto tra i sessi, di una redistribuzione di potere e quella per la rappresentanza femminile in Parlamento non è davvero una battaglia che possa fare un solo partito. È un problema della democrazia italiana».

E quanti i candidati operai? «Nelle nostre liste ci sono più di 200 tra operai e tecnici. Vogliamo eleggere un'adeguata rappresentanza di questi lavoratori, a cominciare da quelli delle più importanti realtà produttive», risponde Gavino Angius. Un altro tema è per Giuseppe Chiarante: «Quando ci presentiamo, a ragione, come la maggiore forza ambientalista, non intendiamo affatto disconoscere il valore di altre forze e movimenti. Anche qui, nessuna tentazione integralista. Ma siamo il partito di massa che per primo si è posto il problema di un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente».

E infine: non c'è il rischio che alcune candidature di un'area lontana da quella del lavoro dipendente possano affievolire caratteri fondamentali del Pci? Risponde Occhetto: «Sono proprio queste candidature, al di fuori di una concezione corporativa della classe operaia, che non è mai stata nostra, a testimoniare invece la capacità del mondo del lavoro di assumere una funzione generale. Tant'è che le sezioni operaie di Milano hanno accolto all'unanimità ed esempio, la proposta di candidare Guido Rossi, l'ex presidente della Consob. E d'altronde la presenza di uomini come Foa, Garavini, Giolitti e Pintor dimostra la capacità di rappresentare e rafforzare l'unità del lavoro».

DC

Sui collegi senatoriali scacco a De Mita



Ciriaco De Mita non ce l'ha fatta. Ha combattuto per giorni ma, alla fine, ha dovuto «mollare»: i collegi senatoriali che avrebbe voluto riservare alla Direzione non saranno 32, ma solo 25. È il risultato di uno scontro aspro avvenuto in casa Dc. Le conseguenze? Al giudice Severino Santilapichi non è stato trovato posto e ora rischia di non essere candidato affatto; Roberto Formigoni sarà presente solo nelle liste per la Camera; Pietro Scoppola (non sarà ricandidato) ha lasciato il suo collegio di Roma 8 a Elia. Ma Forlani (nella foto) assicura che la Dc non è divisa: «C'è una posizione unitaria, anche se in un grande partito ci sono sempre opinioni diverse». E al Psi fa sapere che non debbono illudersi su un'eventuale sconfitta personale di De Mita: «Il risultato elettorale non potrà essere attribuito, nel bene e nel male, ad una sola persona o ad un gruppo, ma a tutto il partito».

Zaccagnini accetta, Rosati anche (e lascia le Acli)

(o Borgo Tarò, o Sassuolo, o Fiorenzuola). Al presidente delle Acli, invece, la Direzione ha riservato il collegio senatoriale di Arezzo. Domenico Rosati così lascerà, dopo 11 anni di ininterrotto lavoro, la presidenza delle Acli (per incompatibilità).

Alla Falucci meglio un posto sicuro...

Ma a chi sono stati destinati i collegi senatoriali sicuri che la Direzione dc ha riservato per sé? Innanzitutto Umberto Capuzzo (ex capo di Stato maggiore della Difesa) sarà a Termini Imerese; Luigi Poletti (capo di Stato maggiore dell'esercito, è candidato, invece, ad Asti. Tre posti sicuri per altrettanti ministri: Franco Piga a Piedimonte Marese, Franco Falucci a Cerreto, Carlo Donat Cattin ad Alba. Sul fronte informazione, Giuseppe Giacovazzo (direttore della Gazzetta del Mezzogiorno) sarà a Tricase, Pierantonio Graziani (direttore responsabile del Popolo) a Viareggio (Paolo Cabras, direttore dell'organo dc, è candidato nei collegi di Roma 5 e Roma 6). Infine, «esterni» ed intellettuali: Nicolò Lipari a Cittadella, Guido Carli a Brescia, lo storico Gabriele De Rosa a Treviso. Tra tanti che ricorrono un seggio in Parlamento, ecco - invece - uno che rinuncia: Conetto Lo Bello. Anche per un ex arbitro atleta come lui, cinque legislature sarebbero troppe...

Ma ora chi sostituirà il gen. Poi?

È pare, infatti, che ci si stia orientando per una «soluzione tecnica», un affidamento temporaneo che non lasci senza guida il nostro esercito ma che, allo stesso tempo, non sia vincolante per un periodo troppo lungo. In ogni caso, socialdemocratici e laici hanno già messo le mani avanti: «Fantani sta calmo, che una decisione di tale rilevanza non può spettare al suo governo privo di fiducia. E Paolo Battistuzzi (Pli) è andato oltre: «Fino ad oggi i vertici della difesa concorrevano al Parlamento una volta dimesso l'incarico. Il farlo in carica introduce un fatto di confusione istituzionale che chiarisce quale sia il carattere istituzionale di questo governo...».

E il vescovo vieta al dc la funzione religiosa

Un curioso episodio nei rapporti Chiesa-Dc. A Taranto, il vescovo della città ha risolto la questione molto sbrigativamente: ordinando, cioè, al parroco di Marinatranca di non invitare alla più importante manifestazione religiosa della città gli assessori dc del paese. Il vescovo, mons. Motelese, si era molto infastidito per le polemiche interne alla Dc (ed alla giunta) condotte, alla fine, a colpi di accuse di illeciti amministrativi. Meglio non mostrarli troppo in pubblico, questi assessori qui, deve aver pensato il vescovo Motelese.

FEDERICO GEREMICCA



Dal vostro candidato «in diretta»

BOLOGNA. Non erano passate nemmeno nove ore dalla «volata» sui nobili scaloni del tribunale per la presentazione delle liste Pci ed ecco che i comunisti bolognesi avevano già raccolto migliaia di cittadini in piazza Maggiore per il «la» della campagna elettorale. Domenica pomeriggio, otto-dieci persone si sono sedute nella splendida piazza sotto la tribuna dalla quale alcuni candidati rispondevano in «diretta» alle domande della gente. Un'ora e venti di botta e risposta con Rena-

to Zangheri, capolista per la circoscrizione di Bologna; Pietro Folea, segretario nazionale della Fgci; Aureliana Alberici, candidata al Senato; l'entomologo Giorgio Celli, indipendente; Adriana Lodi e Giorgio Ghezzi. «Ospite d'onore» il sindaco Renzo Imbeni. Una domanda per tutte: perché votare Pci? Ha risposto Zangheri: «Perché il Pci è l'unico partito che fa quel che dice e dice quel che fa. Lo strumento? Il primo è il nostro partito: abbiamo pochi mezzi ma molte, molte idee».

Il Psi calabrese contesta l'accordo con Psdi e Pr «Caro Bettino, qui non vogliamo i voti del boss Piromalli»

«Sono i voti di Piromalli». L'accusa, sferzante e amara, è stata lanciata dal segretario del Psi di Reggio Calabria contro l'accordo nazionale Psi-Psdi-Pr per le candidature nei collegi senatoriali di 5 regioni. La Calabria è tra queste. E ai radicali è stato assegnato il collegio di Palmi, nel quale rientra Gioia Tauro, dominio del boss Piromalli, iscritto al Pr. Un collegio per Mellini. O Pannella?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Marco Pannella è andato su tutte le furie. Ha chiamato al telefono Claudio Martelli minacciando di far saltare tutto, se non fosse rientrata subito - oltre ad essere formalmente sconfessata - la dissociazione dei socialisti calabresi dall'accordo Psi-Psdi-Pr sulle candidature unitarie al Senato. Poi ha preso carta e penna per una pepata dichiarazione a «Notizie radicali»: «Senza la Calabria - ha scritto - l'accordo risulterebbe sabotato e del tutto ingestibile».

È a questo punto che Pannella ha chiesto immediata riparaazione. Nell'attesa ha cominciato a spifferare di «richieste, controtrichieste e contro-controtrichieste» dei socialisti. Ma deve essere pro-

stante ciò i radicali si sono fatti avanti con la richiesta di candidare Mauro Mellini a Cosenza, Crotona e Palmi. I vertici del Psi e del Psdi non hanno avuto nulla da obiettare: se i radicali ci riescono, buon per loro.

Ma in Calabria è stata subito rivolta. Soprattutto al Psi. Perché? In una dichiarazione di fuoco lo ha spiegato Giovanni Gerasia, segretario socialista di Reggio Calabria: «Nel collegio senatoriale di Palmi rientra Gioia Tauro, con i suoi voti». Compresi i voti di Giuseppe Piromalli, il boss di Gioia Tauro condannato a tre ergastoli per gli omicidi delitti a lui attribuiti, iscritto al partito di Pannella. Secca la conclusione di Gerasia: «I socialisti reggini i voti di Piromalli li rifiutano». Dalla sede regionale del Psi, intanto, partiva all'indirizzio di via del Corso, a Roma, la denuncia dell'accordo nazionale come espressione dell'«opposizione alla surrogata dei poteri del comitato regionale».

È a questo punto che Pannella ha chiesto immediata riparaazione. Nell'attesa ha cominciato a spifferare di «richieste, controtrichieste e contro-controtrichieste» dei socialisti. Ma deve essere pro-

prio tanta la puzza di bruciato se lo stesso leader socialista ha sentito il bisogno di mettersi «a completa disposizione» per le liste calabresi. Questa mossa, comunque, ha favorito l'affannosa opera di ricucitura di Martelli che ha poi avuto il timbro dell'esecutivo socialista. Il vice segretario del Psi ha prima rassicurato Pannella: «Le riserve manifestate in sedi locali appartengono alla dialettica interna al Psi, sono in via di superamento e in nessun modo possono intralciare l'intesa». Poi ha convinto il segretario del Psi calabrese, Bruno Dominianni, a smentire o, meglio, a precisare che «il comitato regionale ha solo chiesto di partecipare alla determinazione dei collegi».

Una nuda dichiarazione, comprese quelle di Felice Borgoglio e di Giacomo Mancini, hanno completato l'isolamento dell'irruento Gerasia. Il quale alla fine si è allineato. Ma solo a metà. Ha dichiarato che «al limite la candidatura di Pannella in Calabria potrebbe dare una caratterizzazione politica alle liste comuniste». E in un telegramma a Craxi ha sottolineato il rischio che l'intera vicenda provietti comunque «una luce fosca su tutto il partito».

corsivo

Arrampicati sul fantasma

Ma che dobbiamo fare con l'Avanti? Vorremmo infatti evitare di occupare questo spazio fessato di polemiche - che oggi inaugureremo - prendendocela troppo col quotidiano del Psi. Il quale però fa di tutto per tirarselo dietro.

Dunque, l'Avanti! praticamente suona sempre due tasti: «Votate Psi, che così rifarà il governo con la Dc, ma da posizioni di forza»; «Allarme, allarme, c'è il compromesso storico tra Dc e Pci».

E ieri ancora: «Sindrome da compromesso storico del Pci». E gli argomenti di prova? Ieri Natta - scrive l'Avanti! - ha «avallato il viaggio di Fanfani in vista del vertice di Venezia», e ha detto che Fanfani non può rimanere in carica dopo le elezioni perché «non conviene nemmeno alla Dc».

Qui siamo al free climbing, all'arrampicata a mani nude sugli specchi. Quelle dichiarazioni non sono state fatte in conferenza stampa, sono state raccolte a volo in corridoio da un giornalista dell'Adn-Kronos. Ridotte all'osso dicono: che Fanfani sta facendo normale amministrazione, e che dopo il voto se ne deve andare perché la sua permanenza non è utile a nessuno.

In verità, l'unico partito che dovrebbe applaudire l'iniziativa del presidente del Consiglio, e chiedergli di rimanere, sembrerebbe proprio quello cui appartiene l'Avanti! infatti alla Camera il Psi ha votato la fiducia a Fanfani, con l'argomento che a Venezia, al vertice dei paesi industrializzati, non può presentarsi un leader dimezzato.

Ma davvero questa è una polemica sensata? Abbiamo fatto un Comitato centrale proponendo una «alternativa democratica e riformatrice»; Natta ha parlato a Milano, proponendo di «mandare la Dc all'opposizione»; è stato chiesto a tutti i partiti di dichiarare prima del voto programma e alleanze cui sono disponibili.

Questo che agita il direttore del quotidiano socialista - nota l'alternativa oltanzista - è il fantasma di un fantasma. Basta fargli «Bu», rispondendo alle domande chiare del Pci e il fantasma non c'è più. Già, ma allora, agli elettori che gli si racconta? Vero Intimi?

Psdi Via Longo Nicolazzi n. 1 a Roma

Pietro Longo ha perso la battaglia che aveva ingaggiato con le organizzazioni provinciali socialdemocratiche di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone. Non sarà lui infatti il capolista alla Camera. Al numero 1 figurerà invece l'attuale segretario, Franco Nicolazzi, così come avevano chiesto le federazioni interessate. A proporre l'ex leader Psdi come candidato-guida della lista di partito era stato lo stesso Nicolazzi con una lettera ai dirigenti locali. Questi ultimi, però, avevano protestato vivacemente, tanto da indurre il segretario a nmettere la decisione alla direzione del partito. Proprio questo organismo, nella riunione di ieri, ha risolto la questione nel modo che abbiamo detto: Pietro Longo va fuori e Nicolazzi capeggerà il drappello di candidati socialdemocratici nel collegio laziale. Al 2° posto per Montecitorio figura il nome di Dante Schietroma. A Longo è stato riservato il contenimento della candidatura in tre collegi senatoriali: quello di Frosinone, quello di Sora-Cassino e un collegio della capitale.

Polemica sul documento Cei I vescovi ora rettificano: «Volevamo dare una mano al paese, non alla Dc»

ROMA. Non era un'indicazione di voto per la Dc, ma soltanto «un aiuto al paese». Dopo le aspre polemiche scatenate dalla recente presa di posizione della Cei, il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Camillo Ruini, precisa che la finalità dichiarata della nota diffusa sabato scorso era quella di «dare una mano al paese e non alla Dc» e che la posizione espressa in quel documento è «aperta a tutti».

La sensazione che si ricava dalla nota, in particolare dal passo in cui si ribadiva «la fedeltà alla tradizione unitaria dell'impegno dei cattolici italiani, era che si trattasse di un invito a serrare le file sotto le bandiere scudocrociate, nel tentativo di rilanciare l'egemonia di piazza del Gesù nell'ambito delle vecchie alleanze. Un tentativo insomma di inserirsi nei giochi dei cinque della disciolta maggioranza. Ed era stato proprio questo a provocare la reazione irritata anche dell'Avanti!. Ma adesso, dopo la precisazione di mons. Ruini, l'organo socialista scrive che «una scelta vecchia secca in favore della

Dc era sembrata proprio un anacronismo che contraddiceva in modo stridente le spinte di rinnovamento che si sono sviluppate nella stessa chiesa cattolica». Ma se l'Avanti! appare soddisfatto, il segretario liberale Renato Altissimo insiste nella polemica accusando la Santa Sede di aver «disatteso quegli impegni di rispetto dei principi costituzionali ribaditi con il nuovo Concordato». Nella polemica interviene anche il «Popolo», per sostenere che i vescovi «non sono cittadini dimezzati» e che la loro non è una «interferenza ma l'esercizio di un dovere di orientamento per la salvaguardia del bene comune». Secondo il «Popolo», «ognuno, in una società pluralistica, è libero di contestare e di rifiutare il loro appello, ma nessuno ne può limitare la libertà del loro messaggio».

Tuttavia, afferma Giuseppe Chiarante, della segreteria del Pci, «il richiamo ad una tradizione dell'unità politica dei cattolici è del tutto superato: la distinzione tra fede religiosa ed impegno politico la ormai parte di un sentimento consolidato fra i cittadini italiani».